

Intervista a Ugo Chiti, drammaturgo e sceneggiatore  
A teatro racconta l'Italia dagli anni Dieci al dopoguerra  
nelle vicende di un piccolo paese toscano. Al cinema scrive  
il Pinocchio di Nuti e il prossimo film di Abatantuono

# I Buddenbrook del Chianti

Scrivere in un toscano pungente e malinconico per mettere in scena l'Italia degli ultimi 50 anni. Mentre il suo *La provincia di Jimmy* è in scena a Roma, Ugo Chiti prepara uno spettacolo sui primi del '900 e pensa al cinema. Scriverà il prossimo film di Nuti su Pinocchio, e ha sceneggiato per Diego Abatantuono *Per amore solo amore*. «Sono un artigiano, parto sempre dalle cose concrete e quotidiane», dice.

STEFANIA CHINZARI

ROMA Viene dalla ricerca, Ugo Chiti. Dalla scuola di Pier-Alli e dell'«Oroboros», lasciati nel 1970 per sperimentare altre strade. Adesso, dopo vent'anni di regia, drammaturgia e lavori, può sicuramente considerarsi tra i pochi valenti «nuovi» autori di teatro contemporaneo. La notorietà è arrivata grazie al progetto «La terra e la memoria», una trilogia di spettacoli messi in scena con la sua compagnia, i bravissimi attori dell'Arca Azzurra,

l'assoluta corallità della storia, l'equilibrio dei ruoli e degli interpreti, il toscano aspro, pungente e straordinariamente sintetico della scrittura di Chiti, l'evocazione di un periodo storico - gli anni Cinquanta - remoto e insieme pericolosamente vicino, a leggere con attenzione i rigurghi moraleggianti che offuscano questi primi anni Novanta.

Al centro della storia una famiglia, quella di Lupo, ex partigiano, rimasto vedovo con due figli affezionali e incomprensibili, Mara e Livio, sorpresi in un fine settimana destinato ad essere ricordato per sempre: da Lupo, sgomento al pensiero «di non capire più chi sono gli amici e chi i nemici», da Mara, delusa Miss della corsa ciclistica, da Livio, tornato dal sanatorio e capace di confessare alla sorella la sua omosessualità. Su tutti regna il fascino di un mondo immaginario e quotidiano, quello dan-

nato di James «Jimmy» Dean, della «Catarina» Hepburn e di Johnny Guitar.

«La provincia di Jimmy» è il secondo capitolo della trilogia. Perché proprio gli anni Cinquanta?

Il primo capitolo, «Allegretto (perbene... ma non troppo) è ambientato negli anni Trenta e indaga intorno al fascismo nelle forme del giallo e del noir. Qui siamo nel dopoguerra, un periodo fondamentale della nostra storia, ma quando l'ho scritto, tre anni fa, ho fatto molto smarrimento e la confusione di Lupo. Quel suo «non avere nemici» è simile ai dubbi e ai crolli che abbiamo vissuti in questi recentissimi anni.

Come si conclude il tritico? Il tritico in verità è destinato a diventare una quadrilogia perché il prossimo spettacolo, *Paesaggio con figure*, non è uno spettacolo sugli anni Settanta, come prevedeva il pro-

getto, ma una sorta di preludio ai due testi già allestiti. Si svolge negli anni Dieci, sempre in Val di Pesa, attorno al letto di un vecchio ormai in punto di morte. Un andirivieni continuo di gente che pensa alla sua eredità, carnefici pronti a trasformarsi in vittime alle continue bizzze dell'uomo. È un testo pieno di sarcasmo, scarnificato e crudelissimo, che annuncia i mostri del prossimo paesaggio italiano, quello fascista.

Perché tanta difficoltà a rappresentare gli «anni di piombo»?

Ho paura di trovare storie che diventino folkloriche, che puzino di televisivo e di generazionale, come tanto teatro di oggi.

Polemico con qualcuno? No. Solo vorrei che l'elemento generazionale, quando c'è, possa rispecchiarsi in un ambiente più vasto, più storicizza-



Lidia Daddi e Marco Natalucci in una scena di «La provincia di Jimmy» di Ugo Chiti

bile. Forse il problema è questo, la difficoltà di parlare di anni così vicini a noi e così connotati, con tutti quegli eskimo, gli spinelli, i primi «ciòè». In attesa, porto *La provincia di Jimmy* a Londra. Sono il primo ad essere sorpreso, ma gli inglesi sono rimasti molto colpiti dal rapporto tra comunismo e religione, dall'omosessualità di Livio, dal tentativo di raccontare la storia attraverso il teatro.

In questi giorni lei era a Londra anche per del sopralluo-

ghi per il prossimo film di Francesco Nuti, «Pinocchio», che sceneggiate insieme. Come sarà?

Una rilettura metalorica e favolistica, che avrà poco a che vedere con il libro di Collodi. Francesco sarà un Pinocchio irrealista, protagonista di un viaggio iniziatico, come lo sono le favole, e in profondo rapporto con la sua immagine speculare e compiuta, quella di Lucignolo. La sceneggiatura sarà pronta per febbraio, dopo cominceranno le riprese.

E «Caino e Caino», scritto insieme ad Alessandro Benvenuti?

Uscirà subito dopo Natale. Intanto, a maggio, cominceranno anche le riprese di un altro film che ho scritto insieme a Giovanni Veronesi, *Per amore solo per amore*, pensato per Diego Abatantuono e, forse, Jane March. Una rielaborazione della storia di Giuseppe e Maria in chiave assolutamente laica. L'interpretazione della storia attraverso la concretezza della storia e della cronaca.

## Parlamento Tagli ai cori Stoppato Pasquarelli

ROMA. Pasquarelli ha annunciato che dal 1° gennaio 1993 verranno tagliati cori e orchestre, accorpamenti e cancellazioni di organismi e di appuntamenti di grande tradizione e prestigio. Ieri, colpo di scena: la Commissione parlamentare di vigilanza non è d'accordo.

Gli organismi sindacali di categoria da tempo avevano cercato un'intesa con i vertici Rai, per non arrivare a situazioni irreparabili. C'erano state assemblee, manifestazioni davanti ai cancelli di viale Mazzini, stato di agitazione. Carlo Roggioni, capogruppo del Pds alla commissione di vigilanza, e Vincenzo Viuta, responsabile informazione del Pds, hanno scritto ieri al presidente Pedullà, dopo un incontro con i sindacati: «Ci ha colpito la procedura davvero anomala attraverso cui la direzione Rai ha voluto trattare la questione - scrivono - Vi è stata un'assoluta chiusura. Ci sembra inaccettabile che la Rai si rifiuti di discutere le proposte di buon senso che le stesse organizzazioni sindacali parrebbero disponibili a introdurre nel confronto».

Il presidente della commissione di vigilanza, Luciano Rudi (Dc), dopo l'audizione del vicedirettore generale per la radiofonia, Corrado Guerzoni, e del capo del personale della Rai, Di Domenico, ha chiarito che la commissione «non potrà non esprimere il suo avviso sulla decisione della Rai di ridimensionare con le orchestre, di cui viene sottolineato l'alto valore artistico e culturale». Le decisioni prese dalla Rai, infatti, «non sono state condivise» - ha detto Rudi - dai rappresentanti di un ampio schieramento politico (oltre al Pds, i Verdi, Rifondazione comunista, il Pri e la Lega). La commissione di vigilanza dovrà ora ascoltare i rappresentanti Rai per avere un quadro complessivo sulle scelte aziendali di ristrutturazione e riduzione delle spese.

## Due magnifici mostri per una «Danza di morte»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Che magnifica coppia infernale sono Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti in *Danza di morte* di Strindberg (in scena con grande successo al Teatro Nuovo): un duello di amore e odio che li vede confrontarsi nel salotto di casa in un'aria di decomposizione e di morte. Il cadavere che puzza, però, non è più come in Ibsen la borghesia in disincanto, ma l'amore coniugale, i legami familiari che trovano linfa solo nella pervanazione.

La drammatica partita a scacchi fra i due protagonisti, il Capitano e la sua Alice, si gioca, infatti, fra assalti e bugie, fra tradimenti e solitudine, fra malattie e fame (fame vera e reale: non c'è nulla in dispensa); ma anche fame sessuale ed affettiva: i corpi non riescono a scambiarsi più nulla dopo che, giunti alle soglie delle nozze d'argento, non ci sono riserve di tenerezza. E la partita si rispecchia nel gioco degli attori che ci appaiono, fin dall'inizio, seduti di spalle a due tavoli identici di una stanza che sembra moltiplicarsi per due, tanto gli arredi sono simili. Un bunker, dunque, più che un salotto che nessuno può fre-

quenta; una casa abbandonata anche dai figli dove l'unico legame con il mondo è il telefono che ogni tanto manda i suoi ticchettii premonitori.

Ma perché restano insieme questo lui e questa lei? Forse può esserci sopravvivenza solo nel farsi male. Per una volta l'arcinota misoginia di Strindberg è come sospesa: entrambi i coniugi, si dice quando entra in scena dopo anni di assenza il terzo protagonista Kurt, che ha il compito drammaturgico di fare scoppiare il dramma, sono mostri, entrambi hanno un carattere infernale. Tutti e due vampiri, insomma, assetati del sangue e della

vita dell'altro. Ma anche Kurt, alla fine, coinvolto da Alice nel gioco erotico, anela a bere il sangue di lei mordendola sul collo.

C'è un andare e venire di simboli forti nell'oscuro salotto di *Danza di morte*: gli speroni degli stivali del Capitano Edgar che ci appare anche in divisa con tanto di elmo luccicante; la spada sguainata volentieri; le corone offerte ad Alice ai tempi dei suoi trionfi come attrice; il piano al quale lei suona il valzer preferito dal marito. Soprattutto c'è la malattia, quella reale di lui (un'ischemia che lo smemora del tutto a ogni attacco) e quella psicolo-

gica di tutti e tre i personaggi. Il mondo di fuori, invece, esiste solo con i tuoni e i lampi del temporale, per le marce militari, per gli ordini che accompagnano il cambio della guardia. Ma tutto offre solo un contorno alla coppia che questo scrittore, ossessionato dalla femminilità e dal suo mistero, osserva con crudeltà e paura.

La regia di Antonio Calenda sfrutta con abilità le aperture ironico-grottesche aperte nel testo dalla tradizione assai bella e assai libera (del resto la si chiama versione italiana) di Franco Brusati, non trascurando mai nel mascherone grullo. Anna Proclemer ren-

de con grande bravura, fatale suo malgrado, Alice, conferendole l'umanità a forti tinte (per esempio nella scena di vera e propria seduzione che lei compie su Kurt) di una donna che non vuole invecchiare. Gabriele Ferzetti conduce magistralmente il suo Capitano sui toni storditi e accidiosi, queruli e satanici e Giampiero Fortebraccio è l'untuoso Kurt, senza spina dorsale, trasformato in terzo incomodo. Su tutto giganteggiano il timore della morte e l'orrore della solitudine, entrambi simboli di disfacimento. Se Edgar e Alice sono mostri, è al nostro quotidiano che appartengono.



Una scena di «Danza di morte», diretto da Antonio Calenda

## Un convegno sul mercato illegale Home video miliardi e pirati

«La Video pirateria in Italia: un furto alla cultura e un danno allo Stato». Con queste parole d'ordine l'Anica, l'Univideo e la Federazione antipirateria hanno fatto il punto in un convegno romano sul fenomeno delle videocassette illegali. Un fatturato pari al 40% di quello complessivo del settore, scarsi controlli, leggi e pene inadeguate. Jack Valenti: «In Italia perdiamo 280 miliardi ogni anno».

DARIO FORMISANO

ROMA. I mercatini di Porta Portese a Roma, della Bovisa a Milano, di Forcella a Napoli sono vere e proprie trone di bancarelle. Vi si vendono false videocassette assai simili a quelle «originali». Film già in distribuzione nelle videoteche «legali», ma senza il contrassegno Siae Film con il contrassegno Siae, ma contraffatto. Più spesso film appena usciti nelle sale cinematografiche, quindi non ancora riproducibili, non legalmente almeno, su videocassetta.

È difficile, pensando alla «trasparenza» di questo mercato, realizzare il significato del termine «pirateria» riferito alle videocassette. Eppure i «pirati», questi signori che espongono la loro merce sotto gli occhi indifferenti degli altri commercianti, talora degli stessi tutori dell'ordine, sono le vere e proprie bestie nere dell'industria audiovisiva internazionale. Altrove, nei paesi dell'Est ad esempio, il fenomeno sta assumendo dimensioni esplosive. In Italia tende ad essere riassorbito in un'apparente normalità. Così mercato legale e mercato pirata fatalmente convivono. Su 1000 miliardi annui di fatturato dell'home video, una percentuale oscillante tra il 35 e il 40%, è «gestita» dai pirati. L'80% circa dei punti di vendita e di noleggio legali ospitano anche forme di pirateria.

Insomma la videopirateria è «un furto allo Stato». Anica, Univideo e Fapav (le associazioni maggiormente rappresentative di produttori, distributori e importatori di film) lo hanno ribadito ieri l'altro nel corso di un convegno romano. Nell'occasione è intervenuto Mario Cecchi Gori, alla sua prima

sortita pubblica nelle vesti di neoeletto presidente dell'Unione produttrice. È molto atteso era anche Jack Valenti, presidente della Mpa, l'associazione dei produttori cinematografici americani. Proprio Valenti ha messo il dito sulla piaga. «La libertà di creare - ha detto - non è sufficiente. Ciò che creiamo deve essere protetto, perché se non si può proteggere ciò che si possiede, non si possiede nulla». E ha incalzato: «Le leggi italiane sono adeguate per prevenire il furto delle opere creative? Vengono rispettate? E le pene sono adeguatamente rigide e severe?». Domande retoriche alle quali rispondevano i dati sciorinati nel corso del convegno: una legge del 1985 che prevede multe da 500.000 a 6 milioni di lire, nessuna ipotesi di risarcimento civile del danno subito dai produttori, 126 sentenze di condanna nel biennio 90-91 tutte «sospese», scarsi controlli, un'amnistia ogni cinque anni. Nel frattempo il mercato home video è diventato qualcosa di imponente, con circa sette milioni di famiglie dotate di videoregistratori e un fatturato «legale» fermo ai livelli del 1988.

Se i produttori piangono (e Cecchi Gori si è chiesto se convenga mantenere la «window» di nove mesi tra l'uscita di un film nelle sale e la sua riproducibilità su videocassetta) neanche lo Stato ride. Ammonterebbe a 120 miliardi il danno che deriva allo Stato dai mancato pagamento delle imposte. Margherita Boniver, dal suo osservatorio di ministro dello Spettacolo, avrebbe preso posizione anche lei a favore della eliminazione della «window» Chissà che cosa ne pensano i distributori e gli esercenti cinematografici.

**CAMPAGNA PROGETTO 174517**

**XX SECOLO CAMPAGNA XX SECOLO**

**PETIZIONE PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA NELLE SCUOLE.**

• CONTRO I NAZISKIN E LA VIOLENZA LA REPRESSIONE NON BASTA. VOGLIAMO CHE A SCUOLA SI STUDI LA STORIA DEL XX SECOLO: PERCHÉ NON ACCADA PIÙ 'OO' CHE E' SUCCESSO IERI. PERCHÉ ALLA VIOLENZA TEORIZZATA E PRATICATA OCCORRE RISPONDERE ANCHE CON LA FORZA DELLA CULTURA. IL RAZZISMO DEVE ENTRARE NELLE SCUOLE: PER ESSERE SCONFITTO.

• Sinistra Giovanile nel PDS •

**Su AVVENIMENTI in edicola**

**IO, ANNA FRANK**  
Il diario di una ragazza vittima dei nazisti

**IL CASO MARTELLI**  
I retroscena di un «affaire» giudiziario

**A SARAJEVO!**  
Parte l'esercito dei nonviolenti

# I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

**CYCLON LAVAMANI.**  
Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon Lavamani rimuove dalle mani grasso, vernice, gasolio, inchiostro, e macchie vegetali, eliminando tutti gli odori sgradevoli. Cyclon Lavamani, sia in pasta che liquido, è imbattibile contro lo sporco più resistente.

**Cyclon Lavamani Pasta** al limone, per l'uso professionale e per il fai-da-te, rimuove gli sporchi più difficili resistenti ai comuni saponi.

**Cyclon Lavamani Liquido**, al profumo di limone, pulisce a fondo ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti. È ideale anche in cucina.

**LAVAMANI cyclon Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.**